

Appunti di politica e dintorni

novembre 1998 – marzo 1999

A CURA DI ALFREDO BAZOLI, MARIO GORLANI, GIACOMO MARNIGA

12 novembre – **Politica internazionale fatta in casa.**

Può un solo uomo creare scompiglio nelle relazioni internazionali tra stati diversi, fortemente legati da rapporti politici ed economici? Ebbene sì, l'arresto a Roma di Ocalan, leader del PKK, ha scatenato una serie di reazioni che lo sprovveduto on. Ramon Mantovani e le menti che ne hanno coordinato l'iniziativa certo non erano in grado di immaginare.

Errore, in chi riteneva che questa sarebbe stata l'occasione per contribuire a risolvere la questione curda, è stato quello di identificare una complessa questione di politica internazionale nella vicenda giudiziaria di un singolo individuo che, pur essendo simbolo della lotta di un popolo, era chiamato a rispondere in giudizio, non solo in Turchia, di delitti e reati politici.

Aver investito troppo sulla figura del leader curdo rischia di avere come drammatico epilogo che, raggiunta una qualsivoglia soluzione al suo problema giudiziario, la questione curda torni ad essere un problema interno di una nazione come la Turchia, più volte richiamata per la violazione di diritti umani.

27 novembre – **La protesta degli studenti.**

Come in tante altre città d'Italia, un corteo di diverse migliaia di studenti delle scuole medie superiori invade pacificamente il centro di Brescia, per manifestare malcontento e preoccupazione per la situazione della scuola pubblica.

Si può convenire con quanti sostengono che manifestazioni di questo tipo sono in qualche modo strumentalizzate da una minoranza «ideologizzata», e persino con quanti dicono che, probabilmente, assai pochi degli studenti in corteo avevano ben presenti i termini delle questioni per cui protestavano.

E, tuttavia, la voglia dei ragazzi di partecipare, mai come in questa occasione resa così manifesta, indica, di riflesso, la fiducia nella possibilità di incidere nelle decisioni, e dunque la fiducia nelle istituzioni; il desiderio, sia pure generico, di una scuola pubblica migliore dell'attuale segnala l'aspirazione ad una buona istruzione, e, dunque, la voglia di impegnarsi per imparare, per capire, per migliorarsi.

Non è preoccupante, come qualcuno ha

scritto, che manifestazioni di questo genere si ripetano periodicamente sugli stessi temi, sarebbe preoccupante il contrario.

13 dicembre – Corsini Sindaco della città. Nel turno di ballottaggio del 13 dicembre, l'on. Paolo Corsini, esponente dei democratici di sinistra, è stato eletto sindaco della città con il 53,1 %, contro il 46,9 % del candidato del Polo delle Libertà.

Il risultato, per come è maturato, suggerisce qualche riflessione. Innanzitutto, esso ha dimostrato la vitalità e la forza del progetto politico del centro-sinistra, anche quando a guidarlo è un esponente della sinistra.

In secondo luogo, si è registrato nel turno di ballottaggio un altissimo astensionismo, nell'ordine del 39,7%: in pratica ben 64 mila bresciani su 161 mila aventi diritto hanno disertato le urne. Per riprendere quello che ormai è quasi un luogo comune, seppur con una nota di amara realtà, l'astensionismo – e quindi l'atteggiamento di chi non si riconosce nelle proposte politiche che vengono presentate e manifesta per tale via il senso di inutilità del proprio voto e la disillusione rispetto ad ogni prospettiva di cambiamento – rappresenta ormai il primo partito.

Infine, impressiona, per la sua rilevanza, il risultato dei Socialisti democratici: considerati come un partito ormai moriente, essi hanno riportato un significativo 11,2 %, che, se confermato nei prossimi turni elettorali, li propone come un interlocutore imprescindibile del tavolo del centro-sinistra.

19 gennaio – Criminalità da terzo mondo. Il Polo scende in piazza e il Governo vara un pacchetto anticriminalità, queste le reazioni all'escalation della violenza a Milano.

Ancora una volta si cerca di rispondere con provvedimenti d'emergenza a una condizione di difficoltà da tempo radicata, che trova negli ultimi episodi niente più che l'ennesima manifestazione.

Di chi la responsabilità di questa situazione? La risposta che inevitabilmente viene in primo piano riguarda il rapporto tra criminalità e immigrazione: pur rifiutando il postulato per il quale ogni immigrato è un possibile, se non probabile, delinquente, si deve comunque riconoscere che la criminalità organizzata italiana o straniera trova terreno fertile in ogni situazione di disagio economico e sociale.

In realtà, come sottolinea in una intervista al Corriere della Sera Sergio Cusani, celebre detenuto di tengenopoli, parlando della sua esperienza carceraria, non possono esistere forme efficaci di repressione nei confronti di persone che nulla hanno da perdere.

Resta il fatto che, pur concordando che tra le concause dell'aumento della criminalità vi sia proprio l'invasione di questi disperati, per contrastarla non possono bastare soluzioni improvvisate, ma servono strategie nazionali ed internazionali finalizzate a progetti di lungo periodo, che tengano conto anche dell'esigenza di riequilibrio globale della ricchezza.

22 gennaio – Il secondo termoutizzatore. La Giunta regionale della Lombardia autorizza la costruzione di

un impianto per l'incenerimento dei rifiuti e la produzione di energia da localizzare nella zona di Palazzolo, il secondo in provincia dopo quello di Brescia.

Ora, è noto che meno rifiuti si producono, meno si inquina, e meno risorse si sprecano: sicchè, una politica lungimirante dovrebbe cercare di promuovere (come accade nei paesi avanzati) la riduzione della produzione di rifiuti, o quanto meno il loro smaltimento attraverso il riciclaggio.

La logica di funzionamento di un inceneritore è invece esattamente opposta: semplicemente si distruggono i rifiuti, modificandone la composizione chimica e riducendone il volume, ottenendo in cambio un po' di energia.

È altresì noto che le aziende che smaltiscono i rifiuti, accumulandoli in discarica o, appunto, incenerendoli, fanno tanti profitti, che dipendono dalla quantità di rifiuti raccolti.

Il rischio è dunque evidente: se prevale la logica dell'inceneritore, che tanti interessi ingolosisce, si deprime la logica della riduzione e del riciclaggio dei rifiuti, che non garantisce altrettanti profitti, ma che, guarda caso, è l'unica compatibile con la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse disponibili.

29 gennaio – La Corte dà il via libera al referendum elettorale.

Il 18 aprile si torna a votare un referendum sulla legge elettorale della Camera con l'intento di abolire la quota proporzionale: la normativa che ne risulterà vedrà, come l'attuale legge per l'elezione del Senato, l'assegnazione del 75% dei seggi con il sistema maggiorita-

rio, e del restante 25% tramite il «ripescaggio» dei migliori classificati tra i secondi (o terzi) piazzati nei collegi uninominali.

Questa la notizia: due le note a margine. Con la consueta scorrettezza, alcuni tra i referendari hanno «puntato la pistola alla tempia» della Corte costituzionale, prima che si pronunciasse e perché dichiarasse l'ammissibilità del quesito: eppure, se avessero avuto buona memoria della precedente giurisprudenza in materia di legge elettorale, avrebbero potuto agevolmente prevedere il giudizio favorevole della Corte. Resta però una questione di stile e di rispetto dei ruoli istituzionali, che troppo facilmente qualcuno dimentica.

In secondo luogo, ben venga il referendum del 18 aprile, se serve a riavviare l'evoluzione e la modernizzazione del sistema politico e istituzionale, ma purchè esso, con la disciplina che ne risulterà, non sia considerato un approdo blindato, che impedisca al Parlamento di ridiscutere una buona legge elettorale, più rispettosa della tradizione politica e della articolazione e frammentazione della società italiana di quanto non sia un sistema maggioritario monoturno.

Non dimentichiamo che il referendum del 18 aprile è e rimane un referendum abrogativo.

febbraio – Prodi, Di Pietro e i Sindaci. Dopo qualche mese di attesa, Prodi getta la maschera: insieme al movimento fondato da Di Pietro e a quello che riunisce i «Sindaci» entrerà in competizione con i partiti del centro sinistra alle prossime elezioni europee.

Generose le critiche da tutti gli alleati dell'Ulivo, alcune fondate altre meno: si crea un nuovo soggetto politico in un quadro già troppo frammentato, che produrrà l'effetto di dividere ancor più anziché di unire; è un partito-movimento privo di radici, composto di anime troppo diverse tra loro per poter essere credibile; farà la fine dei numerosi partiti fondati sui cognomi, nati e morti nello spazio di brevi stagioni politiche.

Tra tante stizzite reazioni, quasi nessuna voce autocritica si leva dall'interno dei partiti.

Eppure, sono loro che hanno fatto morire di inedia il Movimento per l'Ulivo, il luogo dell'incontro e della crescita delle anime e culture diverse della coalizione, che era stato strumento fondamentale per la vittoria del 19 aprile 1996.

Sono loro che hanno incominciato a vagheggiare nuove geografie politiche, lasciando intendere che l'Ulivo, unica vera grande novità nel panorama politico europeo, appena nato era già da pensionare.

Sono loro che hanno ripreso a gestire il potere come se l'esperienza del governo Prodi, caratterizzata da una visione di ampio respiro svincolata da interessi di parte (e di partito), fosse da considerare una parentesi.

Sono i partiti, in definitiva, che non hanno colto le grandi novità rappresentate dall'Ulivo, sia come progetto politi-

co sia come pratica di governo, novità che invece il movimento di Prodi potrà, legittimamente, sventolare sulle sue bandiere.

5 marzo – La candidatura di Emma Bonino.

Esponenti politici, imprenditori, uomini di cultura e di scienza, hanno ufficialmente lanciato la candidatura di Emma Bonino, apprezzato commissario europeo, alla carica di Presidente della Repubblica.

L'iniziativa è alquanto insolita, in una corsa che tradizionalmente ha sempre visto gli aspiranti alla massima carica dello Stato nascondersi sino all'ultimo per non «bruciarsi».

Non si vogliono esprimere giudizi sulla persona della Bonino né formulare previsioni sulle sue possibilità di vittoria.

Dell'iniziativa, però, deve essere apprezzato il metodo: essa, infatti, costringerà i partiti ad uscire allo scoperto, come hanno già fatto i Democratici di sinistra con la candidatura di Ciampi, e consentirà di verificare l'apprezzamento dell'opinione pubblica sui nomi proposti, evitando di dare l'impressione che la scelta del Capo dello Stato sia il frutto di esasperati tatticismi e di oscure trame di palazzo, e non di un chiaro e trasparente confronto tra le forze politiche.